



ARCHITETTURA



POSTE ITALIANE SPA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 2, CNS BOLZANO

€ 12,00

BIO ARCHITETTURA
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy



Ritorno alla normalità - Partecipazione pubblica
Massima complessità - Il rilancio della storia - Calda paglia
Architettura spontanea - Sollevare la città - Oro vermiglio

60

BIOARCHITETTURA® n.60

Direttore responsabile
Wittfrida Mitterer

Progetto grafico
Bruno Stefani

Redazione
Bioarchitettura
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy
tel. +39 0471 973097
fax. +39 0471 973073
info@bioarchitettura-rivista.it
www.bioarchitettura-rivista.it

Stampa
Tipografia Weger - Bressanone (BZ)
Pagine interne e copertina
stampate su carta chlor free

Editrice Universitaria Weger
via Torre Bianca 5 - 39042 Bressanone (BZ)
tel. +39 0472 836164
fax. +39 0472 801189
info@weger.net
www.weger.net
Cassa di Risparmio di Bressanone
IBAN: IT 58 M 06045 58220 0000 00019700
BIC- SWIFT: CR BZ IT 2B 050
Conto corrente postale
IBAN: IT 54 H 07601 11600 0000 91606459

Prezzo
1 copia € 12,00
1 copia arretrata € 20,00
Abb. a 6 numeri € 60,00
Abb. a 6 numeri estero € 120,00

Anno XIX - n° 60
10/2008
Reg. Trib. Bolzano
BZ 8/30 RST del 30.3.90
ISSN 1824-050X
Spediz. in A.P. - L. 27.02.2004
art. 1, comma 1 - DCB - Roma

Distribuzione
JOO - Milano

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Bioa.com
39100 Bolzano - C.P. 61
e-mail: info@bioarchitettura-rivista.it

La responsabilità per gli articoli firmati è degli autori. Materiali inviati per la pubblicazione, salvo diversi accordi, non si restituiscono.

La pubblicità su BIOARCHITETTURA® è sempre informazione selezionata. Le scelte editoriali, gli articoli e le comunicazioni hanno esclusivamente motivazioni culturali, pertanto non contengono alcuna forma di pubblicità redazionale. A tutela dell'inserzionista e del lettore, la pubblicità è sempre evidenziata come tale e sottoposta al vaglio del Comitato Scientifico, che si riserva di non accogliere richieste non in linea con la propria filosofia progettuale.

BIOARCHITETTURA®, organo ufficiale dell'Istituto Nazionale di Bioarchitettura.

WEGER

EDITORIALE

Gian Carlo Muzzarelli

ARCHITETTURA

Lucien Kroll

Emanuele Falsanisi

RECUPERO

Wittfrida Mitterer
Angelo Salvatore

Daniele Kihlgren

Chiara Marzia Voicu

Bruno Stefani

TECNOLOGIA

Josef Brida

Lorenzo Felder

ECOLOGIA

Andrea Masullo

CULTURA

Mariella Cossu

RITORNO ALLA NORMALITÀ

La spinta delle Regioni alla rivalutazione del patrimonio abitativo esistente

02

MASSIMA COMPLESSITÀ

Storie di villaggi sostenibili ad Auxerre

04

PUBBLICA CONSULTAZIONE

New Addington: verso un nuovo concetto di architettura condivisa

16

SALEMI RITROVATA

Recupero di un luogo antico attraverso la crescita professionale

22

IL RILANCIO DELLA STORIA

Borghi antichi contro il mercato globale

30

LA NOBILTÀ DELLA CALCE

L'uso del tonachino nelle riqualificazioni storiche

38

L'ARCHITETTURA SPONTANEA

Edoardo Gellner e il villaggio "Corte di Cadore"

40

CALDA PAGLIA

L'edificio con muratura in paglia

48

SOLLEVARE LA CITTÀ

La casa-torre di Lugano

54

IL CLIMA CAMBIA, LA POLITICA NO

Riflessioni dal vertice sul clima di Copenhagen

64

ORO VERMIGLIO

Il legame con il territorio: la coltivazione dello zafferano

68

IL CLIMA CAMBIA, LA POLITICA NO

Riflessioni dal vertice
sul clima di Copenhagen

Non siamo più capaci di aspettare. Vogliamo tutto e subito. Soprattutto nella vita politica il saper attendere pare sempre più lontano. Strategie a lungo termine richiedono invece spesso altri tempi di quelli dell'oggi o del domani. L'attuale politica, quella dell'ultima ora, si concentra invece su azioni immediate guardando solo alle settimane o i mesi successivi. Peggio, vengono spesso prese delle decisioni la mattina e stravolte nel pomeriggio. Impazientemente abbiamo anche atteso l'esito del vertice sul clima di Copenhagen. Ma poteva mai una conferenza mondiale giungere a un risultato serio in soli 14 giorni?

Troppo differente era il punto di partenza dei 200 stati rappresentati al vertice, troppo forte il dislivello dei rispettivi interessi dibattuti. Centinaia di giornalisti e di attivisti pronti alla protesta richiedevano un risultato vincolante, che in questi termini non sarebbe mai stato possibile raggiungere, probabilmente anche perché i temi dilagavano troppo. Al vertice sono stati trattati oltre alla politica del clima anche i problemi dell'economia e dello sviluppo globale. Il nostro clima necessita invece di strategie a lungo termine che non sono disponibili su commando.

Era invece importante creare e rafforzare una sorta di coscienza mondiale, e che nessuno ha osato di mettere in discussione la necessità del limite delle emissioni. Una coscienza mondiale dei forti connotati ecologici. Abbiamo sentito finalmente una comune responsabilità per il nostro pianeta terra. Questo nuovo senso di responsabilità è la base per le future decisioni. Con pazienza e ottimismo ci riusciremo.

W. M.

Durante il summit sulla "Sicurezza Alimentare" svoltosi a Roma dal 16 al 18 novembre scorso, il Direttore Generale della FAO Jacques Diouf ha detto che oggi un miliardo di persone soffrono la fame ma che questo problema si potrebbe risolvere con una più equa distribuzione degli alimenti su scala mondiale se

solo i paesi ricchi mantenessero gli impegni presi. Ma la vera grande sfida, ha continuato Diouf, è sfamare i 9,1 miliardi di persone che nel 2050 popoleranno la Terra. Per far ciò occorrerà che la produzione mondiale di cibo aumenti di almeno il 70%, in un periodo in cui si prevede che diminuirà consistentemente a causa dei cambiamenti climatici. Non si tratta solo di previsioni ma di fatti già attuali, aggravati dal fatto che c'è già chi pensa di alimentare con la produzione agricola le 860 milioni di automobili oggi in circolazione, che nel 2050 potrebbero essere circa 2 miliardi.

Durante il Forum per la stampa internazionale organizzato a Viterbo dall'associazione Greenaccord dal 25 al 29 novembre, Leena Srivastava, direttore esecutivo del TERI (The Energy and Resources Institute), ha sottolineato l'esistenza di evidenze importanti che gli impatti previsti dal IV ed ultimo rapporto dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), stanno procedendo ad un ritmo assai più veloce di quanto supposto. La Srivastava ha ricordato che il rapporto dell'IPCC, che costituisce il riferimento scientifico per le politiche internazionali sul clima, è molto cautelativo in quanto è un documento di sintesi di numerosi studi effettuati dai principali istituti di ricerca del mondo. Questo docu-



mento inoltre trascura l'importanza dell'interazione tra le diverse risorse naturali. In realtà attualmente la situazione è di gran lunga peggiorata, con i relativi impatti sulla salute umana e sull'agricoltura. L'innalzamento del livello dei mari, lo scioglimento dei ghiacciai, la diminuzione delle precipitazioni nell'emisfero sud ed il loro aumento nell'emisfero nord, con estremi anche a livello regionale, hanno subito un'accelerazione imprevedibile, molto superiore alle aspettative degli scienziati. Inoltre le temperature al 2100 saranno confrontabili con quelle esistenti sul pianeta 125.000 anni fa, con la differenza che oggi, con la presenza di 6 miliardi e mezzo di esseri umani, gli ecosistemi sono molto più vulnerabili di allora ed ancor più lo saranno con una popolazione che nel 2100 potrebbe aver abbondantemente superato i 13 miliardi. Il progresso nei modelli utilizzati riduce sempre più il margine di incertezza anche rispetto all'impatto sulla produzione agricola, destinata a diminuire, e sulle risorse di acqua dolce. "Bisogna agire con urgenza ed efficacia perché se andiamo oltre su questa strada - ha sottolineato la Srivastava - non sarà più possibile contenere gli effetti dei cambiamenti climatici".

Janet Larsen, direttore del settore Ricerca dell'Earth Policy Institute (USA), istituto presieduto da Lester Brown, ha sottolineato la drammaticità di certi impatti come l'aumento del livello dei mari di un metro entro il 2100 che potrebbe comportare l'inondazione di metà del Bangladesh oltre che delle numerose piccole isole e di gran parte delle grandi città costiere del mondo.

Eric Assadourian, curatore dell'edizione 2010 del famoso rapporto annuale "State of the World" del Worldwatch Institute, ha sottolineato che il clima è solo uno dei sistemi naturali e sociali messi a rischio dalle attività umane: tra questi l'assorbimento dei rifiuti, l'impollinazione, l'esaurimento delle materie prime, lo sfruttamento dei lavoratori, la crescita urbana. Assadourian ha sottolineato che il pianeta, a livello dei consumi medi attuali, può sostenere in modo permanente soltanto 5

miliardi di persone mentre già siamo 6 miliardi e mezzo, di conseguenza dobbiamo ridurre i consumi individuali. La chiave del problema, è quindi il superamento del consumismo.

Joellen Russell, docente di Scienze della Terra presso l'Università dell'Arizona, ha affermato che lo scioglimento dei ghiacciai antartici sta avvenendo prevalentemente dal basso e dai bordi, ed assai più rapidamente di quanto previsto dall'IPCC, producendo ben 150.000 m³ d'acqua al secondo che si riversa negli oceani creando dislivelli e forti correnti. Lo schema delle correnti di circolazione oceanica va aggiornato perché sappiamo che gli scambi termici avvengono prevalentemente nei pressi dell'Antartide. Le aree desertiche si spostano verso i poli. Ed anche i canali di circolazione oceanica si stanno spostando verso i poli. Ha inoltre sottolineato come le emissioni degli ultimi anni siano state superiori agli scenari più alti utilizzati dall'IPCC. Questa realtà quindi non è stata finora utilizzata nei modelli di previsione.

Durante il Forum di Greenaccord intitolato "Il clima che cambia: fatti, storie e persone", ci sono state anche alcune drammatiche testimonianze di persone che vivono in aree del pianeta particolarmente sensibili ai cambiamenti climatici. Grazie a queste testimonianze, i cambiamenti climatici sono passati dalla freddezza dei dati alla familiarità delle vicende umane. Hanno gli occhi smarriti della coltivatrice del Kenia che guarda l'erba secca dei suoi campi, o il volto allarmato del contadino dell'Uganda che vede scomparire i ghiacciai del Rwenzori e semina i suoi campi con l'angoscia di non sapere più come andrà la pioggia. Hanno il dolore dell'allevatrice della Mongolia che ha visto in pochi anni scomparire il lago Khar Us dove si abbeverava il suo bestiame. Hanno lo sguardo penetrante del contadino dell'isola di Mousuni, in India, che guarda con apprensione l'orizzonte di quel mare che non aveva mai visto come una minaccia e che oggi, anno dopo anno, centimetro dopo centimetro divora la terra della sua isola. Hanno il volto e la voce del subacqueo che vede il corallo sbiancare in un pallore di morte.

Cosa hanno in comune persone così diverse, che vivono in posti tanto lontani fra loro? Il coraggio e la determinazione di non rassegnarsi alla distruzione del loro ambiente e della loro vita che li ha fatti mettere in marcia per portare fino a noi il loro messaggio, la loro richiesta di aiuto. Loro tutti ci hanno fatto un regalo immenso: mostrarci cosa sono veramente i cambiamenti climatici, cosa sono gli impatti, cosa

potrà essere il futuro di tutta l'umanità se non ci mettiamo in marcia anche noi con loro. Ma ci hanno anche dato una enorme responsabilità: non lasciare cadere il loro appello solo perché magari viviamo in posti più sicuri, ma dare voce e gambe alla loro richiesta di aiuto.

Agli oltre 100 giornalisti provenienti da tutto il mondo che hanno seguito il forum di Viterbo è stato rivolto il seguente appello "Dite ai politici dei vostri paesi: attento tu che oggi sei potente e sicuro, perché se non ascolti questo allarme, domani potrebbe accadere anche a te, ai tuoi figli, ai tuoi nipoti". Greenaccord questo allarme, lo ha portato al Presidente dell'IPCC Rajendra Pachauri, il 3 dicembre a Bruxelles, consegnandogli un memorandum firmato da tutti i presenti, scienziati, giornalisti e testimoni diretti dei cambiamenti climatici, perché i rappresentanti dei paesi di tutto il mondo riuniti a Copenhagen, non esitassero più a definire un accordo serio e vincolante per salvare il clima e risparmiare all'umanità futura le sofferenze che già oggi patiscono tante persone.

Ma l'appello, accolto con calore da Pachauri, si è perso nei bizantinismi delle trattative di Copenhagen e nell'incapacità dei politici di tutto il mondo di comprendere che oggi siamo davvero di fronte a un punto di svolta, e che sta a loro fare le scelte giuste per evitare un futuro carico di tragedie e difficoltà. Infatti il documento conclusivo di una delle conferenze sul clima più cariche di attesa si è risolto in una sorta di riconoscimento di ciò che la scienza afferma ormai da molti anni e con sempre maggiore certezza: che non si devono superare i 2°C di aumento delle temperature medie globali e che per far ciò le emissioni di gas serra devono essere ridotte di oltre il 50% entro il 2050.

C'era proprio bisogno che si riunissero capi di stato e di governo e rappresentanze politiche di ben 130 nazioni per concordare su ciò su cui la comunità scientifica concorda da oltre un decennio?

Non credo che la scienza abbia bisogno di una qualche legittimazione politica perché i suoi risultati vengano presi sul serio, piuttosto dovrebbe essere la politica a lasciarsi guidare dalla scienza quando tratta di questioni tecniche complesse come i cambiamenti climatici. Dalla conferenza di Copenhagen ci si aspettava infatti che i politici, preso atto dei ricorrenti allarmi degli scienziati, definissero strategie operative per il raggiungimento degli obiettivi e non la semplice enunciazione di questi ultimi. Non ha infatti alcun senso per politici il

cui mandato ha la durata di pochi anni, limitarsi ad annunciare degli obiettivi per il 2050 senza dire che politiche adotteranno a partire da domani, per i prossimi 40 anni.

Suona particolarmente grave e ipocrita il documento, definito "Accordo di Copenhagen", quando al punto 1 afferma "Noi sottolineiamo che il cambiamento climatico è una delle più grandi sfide del nostro tempo. Noi enfatizziamo la nostra forte volontà politica di combattere urgentemente il cambiamento climatico" e poi continua al punto 2 dicendo "Noi concordiamo che tagli profondi alle emissioni siano necessari in accordo con la scienza...". Il documento continua con una serie di importanti riconoscimenti, come la necessità di istituire un fondo per finanziare l'adattamento ed il trasferimento di tecnologie pulite verso i paesi poveri, per poi rinviare il dettaglio degli obiettivi e delle azioni a due tabelle in appendice, lasciate tragicamente in bianco.

Tutto ciò appare fortemente sconcertante ed irresponsabile soprattutto perché la totale assenza di interventi concreti viene a seguito di un generale riconoscimento della gravità del problema e dell'urgenza degli interventi. L'esito fallimentare della conferenza di Copenhagen dimostra la totale inadeguatezza del modello di democrazia dominante ad affrontare problemi globali che manifestano la loro gravità nel lungo termine. L'attuale modello di democrazia è dominato dallo strapotere dei mercati, che vivono alla giornata, entro orizzonti temporali brevi. Il problema climatico è stato affrontato fino ad oggi, dai paesi che hanno ratificato il protocollo di Kyoto, secondo una logica utilitarista ed efficientista, con meccanismi compensativi come il mercato delle emissioni ed il trasferimento di tecnologie, che hanno prodotto effetti modesti e insufficienti, sebbene importanti per la penetrazione di nuove tecnologie.

Ma tutto questo non basta. Se si vuole uscire dall'ipocrisia e dall'impotenza dimostrata a Copenhagen dalla politica, bisogna avere il coraggio di mettere in discussione il modello consumista, basato sulla pretesa assurda di una crescita continua dei consumi. E' necessario che i politici, con senso di responsabilità sia verso le nazioni più povere che verso le generazioni future, abbiano il coraggio di imporre all'enorme potere economico che ruota intorno alle energie esauribili, come il petrolio, il carbone e il nucleare, la rinuncia ai profitti dei pochi decenni che comunque hanno davanti, per accelerare l'avvento di una economia stazionaria nelle quantità di risorse prelevate dall'ambiente, che sappia crescere solo in qualità per produrre ed estendere il benessere a tutta la popolazione presente e futura. Come possono far questo politici che obbedendo alle regole del consumismo evocano la ripresa dei consumi per uscire dall'attuale crisi economica? Come possono far questo politici i cui consulenti economici che dovrebbero aiutarli a spegnere il fuoco sono coloro che con le loro illusorie farneticazioni di una crescita illimitata dei consumi lo hanno acceso?

Possiamo pensare che lo sviluppo sostenibile può affermarsi sulle sue sole forze? Certamente no. L'aporìa dell'economia di mercato è che non esistono i mercati futuri: i *futures* sono il sostituto imperfetto dei mercati futuri, speculazione nell'acquisto di beni sui mercati futuri. Noi non possiamo chiedere al mercato di implementare un sentiero di sviluppo sostenibile in quanto i mercati futuri non esistono, soprattutto se si tratta di un futuro lontano. Il nostro è un mondo che vive alla giornata, che non pensa al futuro, perché pensare al futuro significa costruire legami sociali, alleanze intergenerazionali, che possono condizionare le proprie scelte e i propri consumi. I cambiamenti climatici non sono allora la causa ma l'effetto di un errore; errore che risiede nel sistema economico che domina il mondo, in particolare quello ricco che lo porta a modello anche per i



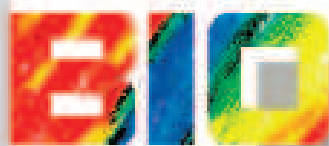
paesi emergenti. E' un modello in cui non è più l'uomo e la sua felicità l'obiettivo, ma la distruzione di risorse naturali per trasformarle in prodotto e quindi in capitali, in ricchezza, in potere. Obiettivo non è più la distribuzione delle ricchezze ma il loro accaparramento e il loro accumulo. I mercati, con le loro regole elevate al rango di presunte leggi, tengono ben saldo il timone, relegando l'uomo al ruolo di strumento con una duplice funzione di produttore e consumatore. Lo scopo non è il raggiungimento, ma la promessa di un benessere riposto nel consumo di sempre nuovi prodotti, un benessere che non deve mai essere raggiunto per poter mantenere acceso il desiderio di nuovi consumi.

Questo sistema giunto ormai ad un estremismo esasperante nell'accaparramento di risorse da parte dei paesi ricchi, condanna alla miseria perenne quelli poveri. Ha bisogno di una umanità con relazioni sociali deboli, in cui viene esasperata la competizione e l'esclusione. Il luogo di aggregazione per eccellenza non è la piazza, la casa, la famiglia, dove si possano scambiare valori, esperienze e costruire legami sociali, ma è il centro commerciale, dove la gente agisce non come gruppo legato da una condivisione di valori e di interessi, ma come sciame, guidato da comportamenti collettivi pilotati dal mercato. Ecco che accanto alla crisi dell'ecologia naturale cresce, come altra faccia della stessa medaglia, la crisi dell'ecologia umana.

Allora si può proporre come istituzione di riferimento lo Stato e non il Mercato. Ma anche lo stato non è in grado di assecondare uno sviluppo sostenibile, perché il modello di democrazia attuale è di tipo elitistico-competitivo. L'orizzonte temporale è il breve termine. Non possono i politici caricare sugli elettori costi che ricadranno su cittadini futuri che come elettori ancora non esistono. Per sanare questa asincronia fra democrazia e problemi ambientali occorre cambiare il modello di democrazia, passando a una democrazia di prossimità, organiz-

zata in forum deliberativi dove la società civile organizzata e correttamente informata viene chiamata ad esprimersi sulle questioni il cui orizzonte temporale oltrepassa la durata della legislatura.

Ogni punto di svolta epocale, come i tanti del passato e come quello che stiamo vivendo, vede il "nuovo modello" innestarsi nello strapotere del "vecchio", il nuovo sostenuto ancora da pochi, ma inevitabilmente destinato ad affermarsi. Il problema dei cambiamenti climatici è nel rischio di arrivare troppo tardi.



Editoriale
Università A. Weger
S.r.l. 3301003

4 1000

AWEGER



Musica in casa - I le tentone del Coos
Specchio di pioggia - Il teatro di montagna
Miraggio di modernità - I le natura dell'ordine

54

DESIDERO ABBONARMI ALLA RIVISTA **BIOARCHITETTURA**

Nome e Cognome	
Indirizzo	
CAP, Città (Prov.)	
Telefono / Fax	
E-mail	
Codice Fisc. / P. Iva	

Costo dell'abbonamento annuale per l'Italia 60,00 Euro (anziché 72,00), modalità di pagamento:
BOLLETTINO POSTALE sul C/C postale n. 91008459 intestato a: Editrice Univ. A. Weger - Bressanone
BONIFICO BANCARIO - IBAN: IT56M0604558220000000019700 BIC-SWIFT: CR BZ IT 28 050
Intestato a: Editrice Universitaria A. Weger - Bressanone
Causale: Abbonamento Bioarchitettura

Fotocopiare, compilare e spedire assieme alla ricevuta di versamento
via fax 0471 973073 - mail: redazione@bioarchitettura-rivista.it

ARCHITETTURA
BIO